

# TRASGRESSIONE SCOLASTICA: PUNTA DI UN ICEBERG

*di Maurizio Muraglia*

*[...] io non avrei conosciuto la concupiscenza,  
se la legge non avesse detto: non desiderare.  
Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me,  
mediante il Comandamento,  
ogni sorta di desideri.*

Paolo di Tarso, *Lettera ai Romani* 7,7-9

## Un concetto evolutivo

L'ambito dell'educazione e dell'insegnamento non può essere estraneo al tema della trasgressione, per il semplice fatto che esso attiene per definizione ai campi concettuali della legge e della disciplina, quand'anche legge e disciplina siano intesi secondo le migliori acquisizioni della pedagogia e della didattica, cioè in senso non coercitivo o punitivo. La trasgressione fa parte dell'esperienza di ogni essere umano fin dal momento in cui nella sua vita si accampa la legge, dapprima all'interno dello spazio familiare e ben presto nell'ambito dei compiti educativi assegnati alle istituzioni scolastiche. La storia della Scuola è anche la storia dell'evoluzione dei sistemi educativi, che da stagioni di estremo rigore sono pervenute, certamente a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, a un'interpretazione in senso inclusivo e democratico delle regole che disciplinano il rapporto tra chi insegna e chi impara.

Il tema della trasgressione in ambito scolastico, dunque, deve fare i conti con le trasformazioni intervenute nel tempo a livello socioculturale, che riguardano l'evoluzione del ruolo adulto e le questioni di autorità non meno dell'importanza sempre decrescente che è andata assumendo la Scuola nell'immaginario collettivo, favorendo inevitabilmente istanze di trasgressione. Negli ultimi anni infatti le cronache si sono riempite di episodi incresciosi, legati all'atteggiamento violento da parte di genitori fermamente intenzionati a punire senza mediazioni le sanzioni inflitte dalla scuola alle trasgressioni dei propri figli. Qui con tutta evidenza possiamo procedere per titoli e spunti e fornire una panoramica delle questioni chiamate in causa dal tema della trasgressione in ambito scolastico.

## Un doppio livello di regole

All'allievo che entra a scuola si presenta un doppio livello di regole. Un primo livello è istituzionale, e riguarda la necessaria discontinuità (non estraneità) dello spazio scolastico rispetto allo spazio sociale. Difficile ammettere che in classe si possa entrare in bikini oppure cantando a squarciagola, perché atteggiamenti siffatti verrebbero giudicati sconvenienti e fuori contesto, quindi trasgressivi e per questo richiamati o sanzionati. Qui abbiamo a che fare con le regole istituzionali dell'ambiente scolastico, che valgono sia all'esterno sia all'interno dell'aula. In aula si attiva un secondo e più complesso livello di regole, che poi di fatto determina la tradizionale differenza tra comportamento e profitto. L'alunno in classe è osservato tanto sul piano dei comportamenti quanto su quello degli apprendimenti, ma troppo spesso la Scuola dimentica il nesso che lega gli uni agli altri e rende implausibile un ragionamento sulle condotte che ignori l'influenza decisiva che il cosiddetto profitto di un alunno esercita sul suo modo di atteggiarsi in aula. Pensiamo alla proverbiale richiesta di uscita dall'aula – “posso andare in bagno?” – che appare certamente più presente in alunni mal disposti o mal motivati verso la fatica di imparare. Entriamo quindi in un territorio complesso, che è necessario mettere a fuoco se si vuol tentare una comprensione dei meccanismi che generano la trasgressione in aula (che si estende con tutta evidenza anche fuori dall'aula).

## I doveri della vita scolastica

Quali sono le regole della vita di aula? Proviamo a ripassarle. In prima battuta vengono alla mente tutti i “rispetti” solitamente invocati nei regolamenti d'istituto – rispetto degli arredi scolastici, rispetto dei compagni, rispetto degli insegnanti –, e fin qui stiamo ancora nell'ambito dei comportamenti “visibili”. Da questi rispetti si evince il tipico “alunno educato”, garbato, che sa stare a scuola, o addirittura “scolarizzato”. Non ci si attende trasgressione da parte di un allievo del genere, e spesso si ammira la famiglia per aver saputo trasmettere il giusto approccio al contesto pubblico. Un siffatto alunno presenta di necessità ottimi risultati di apprendimento? L'esperienza dice di no. Può presentarli, e certamente in questo caso c'è coerenza tra la sua condotta e il suo “profitto”, ma può anche non presentarli, ed è su questo piano che vorrei soffermarmi, perché si tratta di una condizione di carattere più squisitamente culturale.

Qual è il compito precipuo della Scuola? *Educare* o *istruire*? La Scuola condivide con altri spazi (*in primis* la famiglia) la responsabilità educativa, e spesso è invalso l'uso del costrutto “comunità educante” per indicare il contesto scolastico, ma la Scuola concorre all'educazione attraverso la cultura e quest'ultima si presenta agli alunni nella pluralità delle discipline che essi devono studiare. A parte pochissimi casi, le discipline scolastiche rappresentano un *dovere*, afferiscono cioè al dominio della legge, ed è la loro collocazione nello spazio deontologico che evoca la possibilità della trasgressione. Certo, qui si parla di una

trasgressione non voluta, interiore se vogliamo, ma è indubbio che un alunno che non si impegna nello studio sta in qualche modo trasgredendo un contratto formativo, un patto educativo, chiamiamolo come vogliamo, perché se così non fosse non avremmo a scuola il dispositivo della valutazione, che comunque suppone un dover essere ed un poter o voler non essere.

## Trasgressione scolastica: né reato né peccato

La trasgressione a scuola è un processo complesso, perché opaco. Spesso si ha paura di trasgredire, ma si trasgredisce interiormente, attivando strategie di evitamento che comunque sortiscono lo stesso affetto di aggirare la legge. Tutti gli studi sulla motivazione scolastica, estrinseca o intrinseca che sia, hanno come presupposto una decisione dell'alunno, più o meno consapevole, una sorta di libero arbitrio che suggerisce di aderire o di non aderire. Non frequentare le lezioni, ad esempio, rappresenta un tipico atteggiamento trasgressivo. Ma è la punta di un iceberg. L'iceberg è fatto di disagio, indecisione, ansia, senso di autoinefficiacia, insomma di tutta una galleria di stati d'animo che finiscono per diventare una miscela esplosiva capace di creare dispersione o addirittura abbandono. La Scuola è diversa dalla società laica e dalla comunità religiosa. La trasgressione nello spazio sociale è reato. In ambito religioso la trasgressione è peccato. In ambito scolastico la trasgressione non è né reato né peccato, ma un problema da studiare e affrontare, un indizio di qualcosa che interpella educatori e insegnanti. L'alunno che dà una sberla al compagno subirà un'inevitabile sanzione, e a questo livello non c'è discontinuità tra Scuola e società, almeno apparentemente. La scuola si interrogherà sul gesto, il Consiglio di Classe ne discuterà, la famiglia sarà convocata, insomma accanto alla sanzione ci saranno la discussione e l'interpretazione, ma anche la società, di fronte a un arresto e a una incarcerazione, non può esimersi dal lavorare per capire e per prevenire.

## Trasgressione e disagio scolastico

Siamo dunque approdati alla complessità dell'atto trasgressivo in ambito scolastico, cioè alla necessità di una certa cautela nella valutazione di episodi e situazioni che gli alunni fanno produrre quando avvertono disagio a scuola. Il fatto che la trasgressione sia figlia del disagio sposta l'attenzione degli operatori scolastici su quest'ultimo, che può avere origini extrascolastiche e trasferirsi a scuola oppure può essere generato dalla scuola stessa, con i suoi stili relazionali. L'esperienza può consentire di elaborare una minicasistica di situazioni scolastiche che possono generare disagio, fermo restando che non si vuole qui istituire un nesso deterministico tra disagio e trasgressione, perché è altresì evidente che quest'ultima si produce comunque in virtù di un "non poterne più" che è assolutamente personale e non prevedibile. È mia opinione che in classe si possa fare molto per ridurre il disagio di un alunno, intervenendo su alcuni setting relazionali e comunicativi. Ne individuo alcuni.

## Setting preventivi

1. *Uno stile comunicativo accogliente e non ruffiano* – È importante che un alunno a scuola sia “visto”. Trovarsi a proprio agio in un contesto ha a che fare essenzialmente con una relazione che si attiva, e che si attiva nell'autenticità, quand'anche quest'ultima faccia sentire all'allievo il rimprovero o l'invito a scuotersi dal torpore e dall'inerzia. Il prof che mi scuote è il prof che mi vede, che ci tiene al mio avanzamento, che si rammarica della mia indolenza. Uno stile accogliente non è uno stile che accoglie ogni cosa, perché accogliere tutto è come accogliere niente, in quanto suppone una relazione priva di discernimento e pertanto *in-differente*. La storia della scuola è piena di insegnanti eroici che, anche in contesti sociali difficilissimi e fortemente inclini alla trasgressione (si pensi al bullismo, che è una trasgressione sistematica), hanno saputo allacciare con determinati ragazzi una relazione fondata sulla fiducia e sullo scambio autentico, che prevede anche il conflitto, ma un conflitto fortemente generato dall'affetto.
2. *Una proposta culturale inclusiva* – È un piano delicato, questo, e non sempre facile da onorare, perché suppone un'alta capacità di mediazione culturale e didattica. Il disagio scolastico ha spesso a che fare con una certa noia generata da una proposta culturale pedante, nozionistica, mai vivacizzata da incursioni nell'esperienza e scarsamente interessata al punto di vista degli allievi. Non a caso utilizzo l'attributo “culturale”. Non è qui in gioco il mero sapere disciplinare, per quanto il discorso culturale da esso non possa prescindere, ma la capacità del sapere disciplinare di attingere ai vissuti di tutti, di legarsi alla vita intellettuale ed emotiva degli studenti, di essere occasione di protagonismo per tutti gli allievi. Non raramente un alunno poco motivato, incline all'assenteismo, e quindi – soprattutto se proveniente da un ambiente sociale e familiare poco contenitivo – incline alla trasgressione (intesa in senso regolamentare), se ha la possibilità di entrare da protagonista intelligente in uno spazio di confronto, anche soltanto per autoraccontarsi, trova nella scuola un'occasione per consolidare la propria autostima, e non c'è chi non riconosca l'influenza positiva di una buona autostima sulla prevenzione del disagio.
3. *Uno spirito di squadra* – La trasgressione può essere figlia della solitudine. Ogni insegnante sa quanto sia importante creare un clima di classe in cui si respiri la condivisione dell'impresa educativa e didattica, senza che nessuno da essa si senta escluso. Ogni successo di un allievo, secondo questa impostazione, diventa così un successo per tutti, alla stessa maniera di come lo è un insuccesso. Sono connotati dello spirito di squadra l'assenza di competizione e di inclinazione ai raffronti che, generando invidia e astio, non permettono a ciascun componente della classe di potere esprimere se stesso potendo contare sul rispetto dei compagni e dell'insegnante. Lo spirito di squadra, quando è davvero presente in un gruppo classe, ha un fortissimo potere inclusivo, un potere cioè capace di dar coraggio, innescare motivazione, sbarrare la porta al disagio e per conseguenza ad eventuali trasgres-

sioni del patto relazionale che lega tutti in classe. La trasgressione in tal caso è neutralizzata alla radice, perché il suo contraltare non è più un'arida regola, ma un vissuto relazionale forte, che è capace anche di saper prescindere dalla bravura dei singoli allievi perché si nutre di valori più forti. Ma occorre molto carisma in un insegnante perché ciò accada.

4. *Una valutazione formativa* – Il momento valutativo a scuola è uno dei fattori di disagio più importanti per un allievo, sia per l'ansia che ne deriva sia per le ripercussioni psicologiche insite in un valutare privo di sensibilità umana, quale non raramente si riscontra soprattutto nelle scuole secondarie. Il costrutto “valutazione formativa” serve proprio a neutralizzare questo disagio, perché immette nel valutare scolastico un elemento che ne qualifica la dimensione relazionale. Se a scuola valutare significa formare, se cioè pronunciarsi sugli apprendimenti significa, lungi dal premiare o punire, contribuire alla crescita umana e culturale dell'allievo e aiutarlo a valorizzare i suoi talenti, allora è possibile immaginare che anche l'esperienza valutativa, vissuta dal lato dell'allievo, possa configurarsi quale esperienza comunque umanizzante. Si vuol dire che anche una valutazione negativa può non tradursi in disagio profondo, se la gestione dell'insuccesso è ispirata a sapienza pedagogica, cioè alla capacità dell'insegnante di collocare la prestazione negativa in un orizzonte esplicativo e di rilancio verso possibilità di recupero e riscatto personale.

## Un sintomo da valorizzare

I quattro setting pedagogici elencati sono in grado, a mio parere, di neutralizzare alla radice il disagio scolastico, che ho individuato quale premessa necessaria all'impulso trasgressivo. La trasgressione, è bene ricordarlo, rappresenta un sintomo, e come ogni sintomo sta lì per essere compresa, elaborata e convertita in crescita dell'allievo e dell'insegnante. Ci si trova comunque davanti a un momento di “verità” che, per quanto sgradevole o doloroso, consente dialetticamente di essere assunto come tappa necessaria verso una sintesi umana superiore. Insomma, tanti sono gli elementi che potrebbero indurre chi ragiona sui processi educativi e didattici a considerare ogni forma di trasgressione come un emergere dell'iceberg utile, forse addirittura auspicabile. Nessun perbenismo e nessuna censura hanno fatto mai bene alla scuola. Il cinema ha rappresentato molte volte ambienti scolastici in cui si è perpetrata la trasgressione. Celebre la scena finale dell'*Attimo fuggente* in cui la rigidità del college viene letteralmente squarciata dal gesto sovversivo degli allievi del prof. Keating, che salgono in piedi sulle rispettive sedie per mostrare solidarietà al loro maestro cacciato dalla scuola. Senza giungere a questi estremi, che giustamente contengono l'enfasi necessaria alla *fiction*, credo che un gesto trasgressivo a scuola meriti sempre e comunque di essere osservato, studiato ed elaborato, perché dietro alla trasgressione di un bambino o di un ragazzo ci sono sempre, motivati o meno, un anelito di libertà e un appello all'ascolto.